

«Non sapevo dei documenti distrutti I capi del Sismi mi ingannarono»

# Caso Gladio Andreotti dai giudici

Il senatore a vita Giulio Andreotti è stato interrogato ieri dai due magistrati romani che si stanno occupando della vicenda Gladio. L'ex presidente del consiglio ha sostenuto di aver saputo della distruzione dei documenti della «Stay behind» solamente dai giornali. I vertici del Sismi avrebbero mentito anche a lui. Se così fosse, il senatore diventerebbe parte lesa. Ma davvero Giulio Andreotti è stato «preso in giro» dagli O07?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Due ore davanti ai magistrati per ribadire di aver appreso la notizia della distruzione dei documenti soltanto dai giornali. I vertici del Sismi avrebbero mentito anche a Giulio Andreotti che nel 1990 quando era presidente del Consiglio chiese informazioni al servizio segreto militare per rispondere alle numerose interrogazioni presentate in Parlamento e alle richieste dell'autorità giudiziaria. Se le dichiarazioni rese ieri ai pm Ionta e Savio venissero confermate dalle indagini Andreotti potrebbe investire questa volta i parini di parte lesa. Ma ad avanzare dubbi sul ruolo del senatore a vita è stato già nelle scorse settimane Massimo Bruti, presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. «Come può farci credere di non aver saputo che la struttura Gladio aveva continuato ad esistere dopo il 1972?», aveva chiesto il senatore piduista. «E perché proprio nel 1990 ha deciso di squarciare il velo di segretezza che la nascondeva?». Proprio alla fine del 1990 Andreotti consegnò l'elenco dei Gladiatori al Comitato parlamentare per i servizi segreti e alla Commissione stragi. L'elenco che ricevette era stato manomesso dal Sismi? Il senatore a vita è stato sentito ieri mattina come teste negli uffici bunker della procura generale di piazza Adriana. Un interrogatorio molto atteso dopo la napoletana della inchiesta sulla struttura Stay behind che ha fatto seguito all'invio dei fascicoli dai magistrati del Tribunale dei ministri a quelli di piazzale Ciodio. Rimettendo in moto le indagini questi hanno scoperto che nell'estate del 1990 nella base segreta di Capo Marrargiu - in Sardegna - vennero bruciati quindici documenti che contenevano appunti su tecniche di addestramento e impegni di lavoro dei gladiatori. Un rogo molto sospetto visto che non esiste agli atti alcun verbale di distruzione e che l'eliminazione di quel materiale coincide con la fase iniziale dell'inchiesta avviata dal giudice veneziano Felice Casson. E proprio il 18 gennaio scorso i pm



Giulio Andreotti

romani Franco Ionta e Giovanni Savio avevano ottenuto rivelazioni su quella vicenda interrogando un ex istruttore e un ex archivistica che operava nel Centro addizionale guastatori che si trovava vicino Alghero una base strategica del servizio segreto militare. Le ordine di distruggere quel materiale (a partire dal 1959) sarebbe arrivato dall'alto. Quei quindici documenti contenevano le prove che le finalità di Gladio erano diverse da quelle ufficiali? Il «particolare» della eliminazione di quel materiale è stato nascosto per anni ai magistrati e commissioni parlamentari d'inchiesta che occupandosi di Gladio hanno rovistato per mesi tra le carte del Sismi. Ma anche evidentemente a Giulio Andreotti che nell'estate del '90 si apprestava a rispondere alle interpellanze parlamentari che riguardavano Gladio. Ionta, Savio e Savio hanno maturato la convinzione che le liste dei gladiatori (622 persone) consegnate poi al parlamento e alla magistratura fossero state in qualche modo «aggiustate». I magistrati romani infatti sono in possesso di più elementi che portano ad ipotizzare che nell'elenco furono inseriti nomi «puffi» al posto di altri che avrebbero potuto essere più compromettenti. Andreotti ha negato di essere stato a conoscenza di queste manomissioni così come della soppressione dei documenti bruciati a Capo Marrargiu. Nel registro degli indagati della procura di Roma erano stati già iscritti alcuni alti ufficiali legati a Gladio e al Sismi i cui nomi rimangono top secret. L'ipotesi di reato e quella prevista dall'articolo 255 del codice penale soppressione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato. La vicenda Gladio fece balzare agli onori della cronaca l'ammiraglio Fulvio Martini che diresse il Sismi tra il 1984 e il 1991 e il generale Paolo Inzerilli ultimo comandante di Gladio e capo di Stato maggiore del Servizio segreto militare fino al 1991.



La Fiat 500 distrutta dall'esplosione che causò la morte di tre carabinieri a Peteano

Sentito dal giudice Felice Casson a Venezia

## Strage di Peteano interrogato Rauti

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Un destino Pino Rauti ed i suoi ordinovi si erano meritati nel Msi alla vigilia della strage di Piazza Fontana per cercare un «ombrello protettivo dalla repressione giudiziaria» che avvertivano imminente. Ventisei anni dopo rifiutata An di nuovo solo il primo appuntamento del fondatore fascista è con un giudice Felice Casson che a Venezia conduce uno stralzo sesto della serie sui dirottatori della strage di Peteano. Due ore di colloquio di prima mattina come persona informata sui fatti.

Non è la prima volta che Casson si occupa di Rauti. Nel suo processo è stato anche imputato. Oggi però l'interesse è investigativo principalmente da un libro di Michele Brambilla «Interrogato alle destre» appena pubblicato da Rizzoli. Rauti vi parla in un botta risposta per una ventina di pagine. L'estrema destra ammette la collaborazione più o meno sottobanco e in certi momenti soprattutto sottobanco con i servizi segreti ed i militari. Di fronte al timore di un'ascesa comune sta ha circolato «l'ipotesi del golpe». Molti rimasero insicuri nelle stragi per piazza Fontana spiega «i servizi utilizzarono come pedine ragazzi di destra che giocavano con il tritolo con le ipotesi di golpe».

Inevitabile l'interrogatorio-bis Rauti non ancora parlamentare era già stato arrestato e infine ancora per la strage di Lanese. Per quella di Peteano organizzata e materialmente eseguita da una cellula ordonista era stato imputato di falsa testimonianza accusa alla fine archiviata il reato era prescritto e era di mezzo anche l'immunità parlamentare. Lo aveva in guai Vincenzo Vinciguerra capo del gruppo udrinese di On stragista confessò svelando alcuni retroscena del dopo attentato. Dovevano far fuggire uno degli autori Carlo Ciccuttini e si rivolsero per aiuto a

Paolo Signorelli. Ad operazione avvenuta racconta Vinciguerra si incontrò col docente nero romano Signorelli «mi disse di essere andato da Rauti riferendo gli che ero il responsabile dell'attentato di Peteano. La reazione di Rauti mi venne sintetizzata da Signorelli con le testuali parole: «A Pino vennero i capelli grigi». Fu Rauti poi ad avvertire Almirante i giudici quelli proprio no.

I capelli grigi Rauti adesso li ha per l'età. Sessantotto anni. Di quei decenni in cui era il referente nazionale di tante «teste calde» dentro e fuori il Msi in cui lavorava personalmente con generali più o meno golpisti potrebbe raccontare molte cose utili. Casson sta ancora cercando di chiarire i contorni della strage di Peteano scava sul ruolo dei servizi segreti della Cia e di Gladio - proprio pochi giorni fa ha interrogato anche il responsabile frulano dei gladiatori il generale Arturo Cismondi.

L'attentato isale al 31 maggio 1972 un'autobomba dilaniò tre carabinieri. Che gli autori fossero Vincenzo Guerra e Ciccuttini fu subito noto ad una miriade di ufficiali che si diedero da fare per depistare le indagini. Tesi di Vinciguerra era una strage «tipica» una «tipica» decisa autonomamente dagli ordinovisti frulani dopo essersi convinti che gli apparati devoti dello Stato strumentalizzavano i neofascisti per la strategia della tensione. Gli stessi apparati: colli di sorpresa «do vetero» comunque protessero. Chissà. Resta sempre aperto il problema dell'esplosivo c'è la quasi certezza che provenisse da uno dei depositi di Gladio il «Nasco» di Aurisina. Anche una santabarbara parola di Casson può diventare «la chiave di volta dei rapporti fra mondo eversivo nazifascista servizi segreti e apparati dello Stato».



Ansà

## I piani paesistici? Sono stato di stimolo

DOMENICO FISICHELLA

Il ministro dei Beni Culturali ha inviato questa lettera che pubblichiamo

Caro Direttore  
Il Suo giornale ha pubblicato ieri a firma di Eleonora Puntillo un lungo articolo dal titolo «Napoli piani paesistici e piani di Fisicella». Di tale scritto non raccolgo insinuazioni e accostamenti gratuiti. Mi limito a segnalare che tutta l'interessantissima polemica comincia con il trasferimento disposto dal ministero per i Beni culturali e ambientali di cui sono stato titolare dall'11 maggio 1994 al 17 gennaio 1995 del dottor Mario De Cunzio soprintendente per i Beni A.A. di Napoli a ispettore centrale presso la direzione generale competente di Roma. Trasferimento non gradito dal funzionario in questione. E c'è da chiedersi le ragioni di tanto attaccamento alla sede napoletana.

Ma veniamo al problema. In base alla legge 431 dell'8 agosto 1985 (la cd legge Galasso) sta alle Regioni predisporre i Piani territoriali paesistici. In assenza dell'iniziativa regionale lo Stato (cioè il ministero) ha titolo e dovere di sostituirsi alla Regione. Nessun ministro prima di me si attiva compiutamente in tale senso almeno con riferimento alla Campania che è l'oggetto dell'articolo della Puntillo e si capisce che la redazione dei Piani paesistici ha grande rilievo nel razionalizzare tra l'altro l'attività edilizia sul territorio anche per evitare abusi, offese ambientali e speculazioni.

Io divenni ministro l'11 maggio 1994, come ho appena ricordato. Il mio primo atto importante fu di portare in Consiglio dei ministri neppure trenta giorni dopo cioè nella seduta dell'8 giugno 1994 uno schema di decreto presidenziale per sostituire il ministero alla Regione Campania nella stesura del Piano paesistico. Il governo approva. Sette giorni dopo 15 giugno viene emanato il relativo decreto del presidente della Repubblica. Immediatamente vengono attivate le soprintendenze competenti per territorio e in data 5 agosto 1994 il soprintendente De Cunzio scrive al ministro tra l'altro quanto segue: «Per dare corso al decreto con il quale lo Stato ha deciso di sostituirsi alla Regione Campania per l'elaborazione del Piano territoriale paesistico e in ottemperanza alle Sue disposizioni questa soprintendenza ha in corso di elaborazione i piani nei territori di competenza. È già pronto il piano per i Campi Flegrei del quale si invia copia. Tre giorni dopo l'Ufficio di gabinetto del ministro (cioè del sottoscritto) inoltra il tutto alla direzione generale competente».

Nel frattempo però la Regione Campania ha presentato ricorso sia al Tar avverso il decreto 15 giugno di sostituzione dello Stato alla Regione sia davanti alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni (e l'articolo della Puntillo tace questo fondamentale elemento). Di fronte al duplice

ricorso davanti al Tar e alla Corte costituzionale l'amministrazione ministeriale ha ritenuto inevitabile attendere le pronunce dei due organi. Il Tar si pronuncia in data 26 ottobre 1994 respingendo la domanda di sospensione presentata alla Regione contro il ministero. In data 8 novembre 1994 la direzione generale competente sollecita il dr. De Cunzio a predisporre una nuova proposta del Piano congiuntamente con la soprintendenza archeologica di Napoli così come previsto e come viceversa non avvenuto.

Pende peraltro ancora il giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale promosso dalla Regione e dal quale l'Amministrazione ministeriale non ritiene di poter prescindere. Nel frattempo la soprintendenza diretta dal dott. De Cunzio e la soprintendenza archeologica inviano alla direzione generale (ufficio centrale) competente gli elaborati relativi al Piano per i Campi Flegrei. Tale documentazione perviene per conoscenza anche al gabinetto del ministro in data 24 dicembre 1994 come da protocollo di arrivo il successivo 3 gennaio 1995 il mio capo di gabinetto scrive alla direzione generale competente di «far conoscere allo scrivente le proprie valutazioni in merito con ogni cortese sollecitudine» sotto lineando «l'esigenza di celerità». Sette giorni dopo nuova lettera alla direzione generale e a tutti i soprintendenti campani per ricordare che l'udienza della Corte costituzionale è fissata per fine gennaio talché è indispensabile provvedere tempestivamente nell'ipotesi che il decreto di sostituzione dello Stato alla Regione fosse riconosciuto legittimo dalla stessa Corte in particolare si invita a predisporre tutti i documenti necessari alla redazione dei Piani nei termini previsti.

Il 17 gennaio 1995 il sottoscritto cessa dalla carica di ministro ma ancora il giorno prima il direttore generale competente dr. Mario Seno ritiene per una «evidente ragione di pregiudizialità» di attendere la pronuncia della Corte costituzionale fissata per il 24 gennaio. Tuttavia in ottemperanza alle mie direttive si fa carico di tutti gli adempimenti preventivi.

Questi fatti nella loro assoluta chiarezza trasparenza e tempestività. Quindi nessuna omissione o ritardo per favorire chissà quali interessi ma una costante azione di stimolo del sottoscritto per fare ciò che in tanti anni non è stato fatto. Aggiungo soltanto per precisare in generale il ruolo del ministro che l'autrice dell'articolo ignora la legge 29/1993 al tribuendo al ministro attività di gestione (come quelle connesse alla stesura dei Piani paesistici e agli adempimenti relativi) che viceversa competono agli uffici mentre il ministro ha solo compiti di indirizzo politico-amministrativo. E il dr. De Cunzio deve saperlo visto la circolare interpretativa dell'ufficio legislativo del ministero in data 25 ottobre 1994.

L'incidente è avvenuto presso Siracusa, paura per i 150 passeggeri. Si tratta di un atto vandalico?

## Massi sui binari, deraglia un rapido

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo i sabotaggi agli aerei dell'Alitalia sulla rotta Roma Catania ora è la volta dei treni. Ieri mattina poco dopo mezzogiorno momenti di terrore per i centocinquanta passeggeri del treno Milano-Siracusa che è uscito dal binario dopo aver urtato alcuni massi in prossimità dell'abitato della città aretusea in località «Tonara Santa Panaglia».

Il treno stava transitando su una tratta delimitata da alcuni costoni rocciosi. L'impatto sarebbe stato terribile. Per i passeggeri del convoglio è stato un momento che non dimenticheranno. Sballottati contro le pareti del treno non han-

no fatto in tempo a rendersi conto di quello che era successo.  
**Tanta paura**  
Molta paura tanta ma nessuno è rimasto ferito. Soltanto i macchinisti hanno riportato alcuni contusioni di lieve entità. Il convoglio (un locomotore e quattro vagoni) dopo il deragliamento è rimasto sulla propria verticale perché si è fermato in una zona delimitata da altri costoni rocciosi.  
I soccorsi sono giunti tempestivamente ma fino a tarda notte ancora si lavorava con l'aiuto dei fuochi per riuscire a riattivare la linea. Ma il lavoro non è facile proprio per il

fatto che la zona è impervia e quindi difficilmente raggiungibile. I 150 passeggeri sono stati prontamente portati alle loro rispettive destinazioni grazie all'intervento di mezzi privati. Dal canto loro gli investigatori non sono convinti dell'atto doloso nella zona infatti non sono infrequenti i lanci di pietre da parte di teppisti. Altre volte si sono verificate situazioni a «rischio» ma senza che si raggiungesse mai il limite di vero e proprio deragliamento. Per queste ragioni secondo le prime indicazioni gli inquirenti sono orientati a non sottovalutare l'episodio. Il sospetto è che stia montando una sorta di strategia tendente a rendere insicuri i trasporti. Il traffico ferroviario ha subi-

to interruzioni e rallentamenti per molte ore.

**Lavori di notte**

Si è lavorato fino a notte fonda per rimuovere dai binari il treno 839. Ma secondo le prime stime già in sera si pensava di riattivare il traffico lungo la tratta Siracusa Taragusa durante la notte. Oltre alla rimozione del convoglio deragliato c'era da sistemare più di 150 metri di binario. Nessun dubbio per i tecnici sulle cause dell'incidente anche se in una nota dramata ieri pomeriggio le Ferrovie hanno tentato di minimizzare parlando di «cause in via di accertamento». L'incidente è stato determinato

dalla presenza di alcune pietre collocate lungo il tracciato nella parte che precede immediatamente la trincea dove poi il treno ha finito la sua corsa. In tal senso deporrebbero anche le prime indicazioni dei due macchinisti Calogero Fanlauzzo e Vincenzo Franzà gli unici a dover riconfermare il cur dei sanitari del pronto soccorso per farsi medicare alcune contusioni ed escorizzazioni. Guariranno entrambi in pochi giorni. Intanto le Ferrovie hanno istituito un servizio sostitutivo di pullman che collegano Siracusa a Prolo dove si fermeranno sino a quando non verrà ripristinata la linea. I treni in arrivo ed in partenza da Siracusa

## Presto in farmacia pillole anti-impotenza

ROMA. I due farmaci anti-impotenza a base di prostaglandine di imminente commercializzazione in Italia sono stati inseriti dagli esperti della commissione unica del farmaco (Cuf) nella fascia C, quella delle sostanze acquistabili in farmacia con prescrizione medica e il cui prezzo è a carico del cittadino. Tuttavia la vendita di questi farmaci che in un primo tempo si pensava dovessero essere utilizzati solo in ambito ospedaliero è legata ad una precisa informazione da parte del medico sulle precauzioni che il paziente dovrà prendere assumendo il farmaco. La conoscenza dei dosaggi degli eventuali effetti collaterali e delle

particolari modalità d'uso. Lo ha precisato ieri il professor Franco Cuccurullo, componente della Cuf. Questi farmaci indicati per il trattamento delle disfunzioni erettile - ha spiegato l'andrologo dell'università di Pisa Fabrizio Merchini Fabris - utilizzano una sostanza fisiologica dell'organismo la prostaglandina Pge1. Sono circa 2 milioni - ha aggiunto - i malati che potranno beneficiare di queste sostanze e acquistare l'attività sessuale (diabatici, dializzati, cardiopatici, neurolesi) ma sarà importante insegnare loro a gestire l'autoamministrazione del farmaco e a sottoporsi a periodici controlli.